

ABSTRACTS

ENRICO MAGNELLI, *L'Ocypus pseudo-luciano, tra tragedia e commedia*

Si intende dimostrare (a) che la *hypothesis* dell'*Ocypus* pseudo-luciano è opera dello stesso autore dell'operetta, ed aveva la funzione di integrarne le informazioni, forse anche come una sorta di libretto teatrale; (b) che nell'*Ocypus* c'era davvero un coro, ma in veste presumibilmente pantomimica; (c) che il testo della *hypothesis* è quasi integralmente sano, richiedendo l'espunzione del solo "Ἀγγελοῦς; (d) che la *hypothesis* contribuiva a definire l'*Ocypus* come una commistione di tragedia e di commedia, indicandone altresì un preciso *ethos*.

This paper argues that (a) the hypothesis to the pseudo-Lucianic Ocypus was written by the play's very author with the scope of adding information to the plot, possibly even as a kind of brochure for the audience; (b) the Ocypus in fact featured a chorus, but in all likelihood a pantomimic one; (c) the text of the hypothesis is almost entirely sound, the need for deletion being limited to "Ἀγγελοῦς; (d) the hypothesis contributed to the definition of the Ocypus as a mixture of tragedy and comedy, yet with a definite ethos.

SILVIA MATTIACCI, *Miti acquatici in miniatura: Ila, Narciso, Ermafrodito negli epigrammi di Ausonio*

Il presente articolo esamina alcuni epigrammi del ciclo mitologico di Ausonio dedicati a giovinetti il cui destino è in vario modo connesso all'elemento acqueo: Ila (106-107), Narciso (108-110, ma vd. anche 11 su Eco), Ermafrodito (111-112). Con esemplare esercizio di *brevitas* e scaltrita tecnica allusiva, Ausonio dialoga con le *Metamorfosi* di Ovidio (esplicitamente citate, in relazione a Ermafrodito, in *ep.* 72), sia cogliendo aspetti essenziali di quel testo, sia giocando a distanziarsene con versioni alternative (come nel caso di Ermafrodito) o integrative (come nel caso di Ila, il cui mito non compare in Ovidio ma di cui l'*ep.* 107 propone una singolare metamorfosi in fiore, come indica la lezione dei codici qui sostenuta con nuovi confronti). D'altro canto la 'miniaturizzazione' ausoniana del mito si rifà chiaramente a Marziale, che costituisce un modello fondamentale di adattamento del materiale mitico-narrativo (soprattutto ovidiano) alla forma breve dell'epigramma. Nuova è però la sensibilità con cui Ausonio reinterpreta la vicenda degli splendidi efebi: mentre la tradizione ne sottolineava gli aspetti pederastici, egli li collega a storie eterosessuali (Ila e le ninfe, Narciso ed Eco, Ermafrodito e Salmacide), eliminando quasi totalmente ogni riferimento omoerotico. Tale aspetto deve essere interpretato

come il riflesso, nell'ambito del mito, della tendenza ausoniana a non rappresentare l'eros paidico, considerato evidentemente inopportuno dal mutato clima culturale e religioso, e a confinare la tematica omosessuale alla sfera dell'epigramma satirico.

This paper examines some epigrams of Ausonius' mythological cycle, which are dedicated to young men whose fate is in various ways connected to the aqueous element: Hylas (106-107), Narcissus (108-110, but see also 11 about Echo) and Hermaphrodite (111-112). In an exemplary exercise of brevitas and crafty allusive technique, Ausonius dialogues with Ovid's Metamorphoses (explicitly mentioned, in relation to Hermaphrodite, in ep. 72), both grasping the essential aspects of that text and playing at distancing himself from it with alternative versions (as in the case of Hermaphrodite) or integrative ones (as in the case of Hylas, whose myth does not appear in Ovid but is the subject of a metamorphosis in flower in ep. 107, as is shown by the manuscript lesson supported here with new comparisons). On the other hand, Ausonius' 'miniaturization' of myth refers clearly to Martial, who is a basic model of adaptation of the mythical-narrative material (especially Ovidian) to the short form of the epigram. New, however, is the sensitivity with which Ausonius reinterprets the stories of beautiful youths. While the tradition stressed their pederastic aspects, he connects them to heterosexual stories (Hylas and the Nymphs, Narcissus and Echo, Hermaphrodite and Salmacis), almost completely eliminating any homoerotic reference. This is to be interpreted as a reflection, as part of the myth, of Ausonius' tendency not to represent the love of boys, evidently considered inopportune in the changed cultural and religious climate, and to confine the homosexual theme to satirical epigrams.

GIANCARLO MAZZOLI, *Prudenzio e Draconzio tra vizi e virtù*

Si analizzano dapprima le nette scansioni narrative, provviste d'un ricco spessore intertestuale, della *Psychomachia*, il singolare poemetto prudenziano che riconverte l'epopea mitologica virgiliana nella battaglia tra le personificazioni delle virtù cristiane e dei *vitia* pagani, e se ne trae poi un bilancio: 1) valenza soprattutto etica, sotto le apparenze religiose, della tenzone, governata dai riconosciuti principi del 'contrappasso', sul piano operativo, e della *Steigerung*, su quello strutturale; 2) complessità del conflitto, che si tiene lontano da una semplicistica polarizzazione della lotta tra il Bene e il Male, mettendo invece in evidenza insidiosi margini di ambiguità; 3) accanimento dunque dello scontro, che solo a prezzo di molto sangue allegorico può pervenire alla sofferta conquista della *pax* spirituale. Se il poemetto prudenziano – al tempo stesso *historisches Epos* e *moralisches Lehrgedicht*, per riprendere le etichette di autorevoli critici – esprime nel modo più chiaro le cifre ideologiche dell'età teodosiana, il confronto con la poesia di Draconzio è particolarmente utile per percepire, a cento anni di distanza, il mutamento

in atto della situazione storico-culturale, volto a una riconciliazione generale in campo etico-religioso tra gli ormai affermati valori cristiani e gli antichi anti-valori pagani. Specialmente indicativa in tal senso si rivela l'analisi del *Romul. VII*, dove riincontriamo in ormai serena coabitazione alcuni dei più rappresentativi vincitori e vinti della *Psychomachia*, ponendo fine, per ben più irenica via che in Prudenzio, alla battaglia dell'anima nel corpo.

We first analyse the net narrative scans, equipped of a rich intertextual thickness, which build the Psychomachia – the singular Prudentius' poem converting Virgil's mythological epics into the battle between the personifications of Christian virtues and pagan vitia – and then we take stock of the main results: 1) mainly ethical value, under religious appearances, of the duel, ruled by the recognized principles of 'contrapasso', on the operative level, and of Steigerung, on the structural one; 2) complexity of the conflict, which keeps away from a simplistic polarization of the struggle between Good and Evil and, instead, highlights insidious margins of ambiguity; 3) fury, therefore, of the battle that, only at the price of a great deal of allegorical blood, can reach the painful conquest of spiritual pax. If Prudentius' poem - at the same time historisches Epos and moralisches Lehrgedicht, to recall the labels of authoritative critics - expressed quite clearly the ideological characters of Theodosius' age, the comparison with the poetry of Dracontius is particularly useful to perceive, a hundred years later, the ongoing change of the historical-cultural situation towards a general reconciliation, in the ethical-religious field, between the now established Christian values and the old pagan anti-values. Particularly significant in this regard is the analysis of Romul. VII, where we meet again, in a now peaceful cohabitation, some of the most representative winners and losers of the Psychomachia, putting an end, in a far more irenic way than Prudentius', to the battle of the soul in the body.

CHIARA FORMENTI, *Le differentiae uerborum e la scolastica oraziana antica*

Il contributo propone una classificazione delle *differentiae uerborum* all'interno della scolastica oraziana antica, e in particolare dei commenti di Porfirione e Pseudo-Acrone. L'analisi puntuale delle *differentiae* in entrambi gli *scholia* porta a una classificazione formale che distingue *differentiae* esplicite e implicite: soltanto le prime, meno numerose, presentano tutte le caratteristiche fondamentali del genere, mentre le altre sono note di commento che presuppongono *differentiae*. Dal punto di vista contenutistico, si distinguono invece tre tipologie: le *differentiae* ortografiche, presenti solo nel commento pseudacroneo all'*Ars*; le *differentiae grammaticali*, rarissime; le *differentiae* semantiche, che tendono ad allontanarsi dalle esigenze della spiegazione semantica del testo di Orazio, soprattutto nei commenti pseudacronei, per dare indicazioni didattiche più generali.

This paper proposes a classification of differentiae verborum within the ancient Horatian exegesis, and in particular within the comments of Porphyrio and Pseudo-Acro. The punctual analysis of differentiae in both scholia leads to a formal classification that discerns explicit and implicit differentiae: only the first ones, fewer, have all the essential characteristics of this type, while the others are exegetical annotations that presuppose differentiae. From the contents' standpoint, three types can be distinguished: orthographic differentiae, only present in the Pseudacronean commentaries on the Ars; grammatical differentiae, very rare; semantic differentiae, that generally exceed the necessities of the semantic explanation of Horace's text, especially in Pseudacronean commentaries, to provide more general teaching information.

LUCIANA FURBETTA, *Da Lucrezio a Sidonio Apollinare. Esempi di intertestualità nei versi di Avito di Vienne*

In questo contributo si propone un'analisi delle modalità con le quali si esplica il gioco intertestuale nei versi di Avito di Vienne mettendo in luce quali funzioni il poeta deleghi, di volta in volta, all'intertesto. Ci si soffermerà innanzitutto sul proemio del secondo libro, a partire dal quale verranno presentati alcuni passi (*carm.* 1,14-34; 193-223) dove il ricorso agli intertesti non ha solo funzione esornativa, ma anche strutturante e di raccordo tra i diversi *tableaux* narrativi. Seguirà quindi l'analisi di *carm.* 2,1-2 che permette sia di delineare il 'dialogo' intrattenuto da Avito con il suo *auctor* d'elezione: Prudenzio, sia di evidenziare come l'intertesto costituisca talvolta una chiave di interpretazione degli eventi esposti. Nella parte conclusiva si proporrà invece qualche riflessione in merito a *carm.* 5,721 e sulla lettera-prologo di *carm.* 6, seguendo gli indizi lessicali che consentono di ricondurre il testo e la poetica di Avito all'esempio sidoniano.

*In this paper the author tries to explain the manner of the inclusion of the intertexts selected and exploited by Alcimus Avitus in his verses and its function. The first part will be focused on *carm.* 2,3-19 of the *de spiritalis historiae gestis*, verses that compared and linked to *carm.* 1,14-34; 193-223 show the importance of the recourse to the same intertexts in the structure of the main tableaux of the poem. In the second part will be presented an analysis of *carm.* 2,1-2 and the presence of Prudentius as the main model. Finally will be presented some reflections on *carm.* 5,721 and on the preface letter of *carm.* 6; two passages of the carmina that permit to point out the importance of Sidonius Apollinaris in the poetry and the poetics of Avitus.*

LUCA MONDIN, *Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della Paraenesis didascalica* (*opusc.* 6 = 452 Vogel)

La cosiddetta *Paraenesis didascalica* di Ennodio (*opusc.* 6 = 452 Vogel) non è soltan-

to un'epistola prosimetrica di esortazione agli studi composta per gli allievi Ambrogio e Beato, ma un programma di educazione aristocratica rivolto alla nobilitas di Roma, i cui esponenti di spicco sono onorevolmente menzionati come maestri della gioventù romana alla fine dell'opuscolo. L'allusione ad autori (Ausonio, Sedulio e forse Macrobio) particolarmente cari ad alcuni di quei personaggi (soprattutto a Simmaco iunior e a Stefania, sorella di Fausto Niger) fa parte della strategia di captatio benevolentiae e di autopromozione messa in atto da Ennodio nei confronti dell'élite contemporanea.

The so-called Paraenesis didascalica (opusc. 6 = 452 Vogel) is not merely a prosimetric epistle of exhortation to study composed by Ennodius for his pupils Ambrosius and Beatus, but also a manifesto of upper-class education addressed to the aristocracy of Rome, whose leading members are honoured as mentors of the Roman youth at the end of the booklet. Textual allusions to literary authors (Ausonius, Sedulius and perhaps Macrobius) particularly dear to some of those distinguished figures (especially Symmachus iunior and Stephania, Faustus Niger's sister) are part of the captatio benevolentiae and self-promotion strategy which Ennodius resorts to in dealing with the élite of his day.

BENJAMIN GOLDLUST, *La mémoire poétique dans l'éloge de Théodat*, Appendix Maximiani (= Carmina Garrod-Schetter), carmen 3

Dans ce *carmen* célébrant la gloire de Théodat, qui a bâti une forteresse de pierre pour mettre son peuple à l'abri du danger, on souligne l'importance de l'épique, notamment en tant que médiation vers la finalité épictictique. Le glissement mis en lumière ici offre un bel exemple de la convergence de l'épique et de l'épictictique, en un panégyrique épique de circonstance miniature, ou – mieux – en une vignette autonome d'un ensemble qui, considérablement allongé, aurait pu constituer un panégyrique épique. Cette idée pourrait être confirmée par le recours à la mythologie à travers le prisme de l'épopée et, concrètement, par la réécriture d'un passage d'*Aen.* 8 à propos d'Hercule, auquel est implicitement comparé le roi Théodat.

*In this carmen celebrating the glory of Theodatus, who built a stone fortress to protect his people from danger, we stress the importance of the epic, especially as a mediation towards the epictictic finality. The gliding highlighted here offers a fine example of the convergence of the epic and the epictictic, in a miniature circumstance epic panegyric, or - better - in an autonomous vignette of a set that, considerably lengthened, could have constituted an epic panegyric. This idea could be confirmed by the use of mythology through the prism of the epic and, concretely, by the rewriting of a passage of *Aen.* 8 about Hercules, to whom is implicitly compared King Theodatus.*

PAOLO MASTANDREA, *Caesareana tempora e Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4), Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi*

L'espressione *Caesareana tempora* nell'*Historia Augusta (Vita Aureliani)* è stata spesso fraintesa dai commentatori. Il presente contributo discute questa espressione, che appare con qualche modifica in altri due testi di IV e V secolo, all'interno del dibattito sulla cronologia della composizione ed edizione dell'*Historia Augusta*, nel tentativo di correggere non solo le date errate suggerite nei paratesti degli *Scriptores* (ad es. quelle sulla tetrarchia di Diocleziano, Costantino e dei suoi discendenti), ma anche la maggior parte delle opinioni dei filologi contemporanei (ad esempio riguardo all'esatto momento del *terminus ante quem*). L'articolo, inoltre, offre una breve panoramica sulle differenti fasi della storia di Roma secondo gli storiografi ecclesiastici e profani della tarda antichità, in ambito sia greco sia latino. Il punto cruciale è rappresentato dalla dittatura di Giulio Cesare, subito seguita dal principato di Augusto, che gli scrittori cristiani a partire da Giulio Africano ed Eusebio di Cesarea associano inevitabilmente alla nascita di Cristo.

The words Caesareana tempora in the Historia Augusta (Life of Aurelianus) have never been fully understood by annotators. I plan to discuss this expression, which appears with some variations in two other fourth and fifth century texts, within the debate on the chronology of composition and edition of imperial biographies, aiming to correct not only the wrong dates suggested in the Scriptores' inscriptions (i.e. those to Diocletian's Tetrarchs and to Constantine and his offsprings), but also the majority of the contemporary scholars' opinions (i.e. the exact time of the 'terminus ante quem'). In addition, this paper offers a brief overview of the different consecutive phases of Roman history suggested by the late antique religious and profane historians, writing both in Latin and Greek. Julius Caesar's dictatorship was a crucial turning point, soon followed by Augustus's principate, which Christian writers from Iulius Africanus and Eusebius on inevitably associated with Jesus's birth.

GIANFRANCO AGOSTI, *Alcune iscrizioni greche in onore di S. Sergio nel V e VI secolo e la diffusione della paideia classica in provincia*

L'articolo analizza alcune iscrizioni tardoantiche relative al culto di San Sergio, in particolare due epigrammi dell' dell'Hauran, *I.Syrie* 2412= 22/36/04 (Soada/Dionysias, Deir-el-Kadi, del V/VI sec. e *IGLS* XV/1 186 = SGO 22/14/04 (Azra', VI sec.). Entrambe queste iscrizioni vengono poste a confronto con testi metrici costantinopolitani, rispettivamente uno dei epigrammi dell'abside della Chiesa delle Blacherne (*AP* I 3) e l'iscrizione per la chiesa dei SS Sergio e Bacco (*APApp* I 358 Cougny = 210 Preger). La vicinanza nel riuso di idee e stili letterari fra questi epigrammi suggerisce che testi

della capitale particolarmente significativi avessero una certa circolazione ed entrassero nelle raccolte di modelli delle botteghe epigrafiche della periferia dell'Impero.

This paper deals with some late antique inscriptions related to the cult of St Sergius, focusing particularly on two verse inscriptions from Hauran, I.Syrie 2412= 22/36/04 (Soada/Dionysias, Deir-el-Kadi, 5/6th c.) and IGLS XV/1 186 = SGO 22/14/04 (Azra', 6th c.). Both these inscriptions are compared with metrical inscriptions from Constantinople, respectively one of the two epigrams for the Blachernae church (AP I 3) and the inscription of the church of SS Sergius and Bacchus (APApp I 358 Cougny = 210 Preger). All these epigrams share some literary features and concepts, which suggests that relevant inscriptions from the capital circulated and eventually entered in the 'handbooks' of the epigraphic workshops in the periphery of the Empire.

MARTINA VENUTI, *Lucano nelle Etymologiae di Isidoro: esempi e riflessioni*

Il lavoro indaga la fortuna del testo di Lucano nelle *Etymologiae* di Isidoro: secondo solo all'*Eneide* di Virgilio come quantità di citazioni dirette, il *Bellum civile* è sottoposto da parte di Isidoro a un vero e proprio spoglio, che passa spesso attraverso l'intermediazione della scoliastica lucanea e di Servio, ma che è anche guidato da meccanismi che evidenziano una fruizione diretta del poema. In questo contributo si forniscono esempi che mostrano le diverse tipologie di questo riuso.

This work examines the significant legacy of Lucan's text within Isidore's Etymologiae providing examples of how (and how much) the Bellum civile has been used as a source in the later encyclopaedia. The intermediary role of Servius and of scholia to Lucan is also considered in order to outline the reception of the poem by Isidore.

FRANCESCO VALERIO, *Tre epigrammi di Massimo Planude*

Edizione e commento di tre epigrammi di Massimo Planude: 13, 1 e 11 Taxidis, dedicati rispettivamente ai tre Santi Gerarchi, ad una matrigna e alla *Hypokrisis*. Il commento mira in particolare ad enucleare gli elementi classici degli epigrammi planudei (sia in fatto di stile che di contenuto) e ad indagare il modo in cui essi interagiscono con il contesto culturale e letterario bizantino, in cui Planude viveva ed operava.

Critical edition and commentary of three epigrams by Maximos Planudes: 13, 1 and 11 Taxidis, devoted respectively to the Three Holy Hierarchs, to a stepmother and to the

Hypokrisis. *The primary aim of the commentary is to point out the classical features of Planudes' epigrams (in matter of style and content) and to analyze the way in which they fit in the byzantine cultural and literary context of their author.*

STEFANO DI BRAZZANO, *La vita: croce o delizia dall'Ellenismo al Rinascimento. Riscritture latine di AP IX 359-360 da Ausonio a Ugo Grozio e oltre*

I due epigrammi a tesi contrapposta AP 9,359 e 360 godettero di eccezionale fortuna nell'Occidente latino già nella tarda antichità (Ausonio ed *Epigrammata Bobiensia*) e più ancora in età umanistico-rinascimentale fino a Settecento inoltrato. L'articolo presenta e commenta riscritture poetiche dovute a 30 diversi autori. Se gli autori tardoantichi trattano il modello secondo la tradizione del *uertere* latino, in quelli neolatini si possono individuare più filoni, anche in ragione dei diversi scopi che ciascuno di essi si prefiggeva. Si osserva per lo più un maggiore scrupolo di fedeltà ai modelli sia formale sia contenutistica, mentre pochi sono i poeti che optano per riscritture ampliate (differenziandosi ulteriormente tra loro quanto a criteri di amplificazione), e in un solo caso si ha una riformulazione di genere, con il passaggio dalla forma epigrammatica a quella di ode alcaica. Il commento alle singole riscritture intende mostrare da un lato il grado di aderenza ai modelli nei due tratti fondamentali per cui questi ultimi si caratterizzano, ovvero la conservazione lessicale tra primo e secondo epigramma e l'uso dell'*enjambement*, dall'altro la presenza delle traduzioni più antiche in quelle più recenti, sottolineando il ruolo fondamentale svolto nella trasmissione di questi testi dalle selezioni di carmi planudei corredate di più traduzioni latine che si vennero pubblicando a partire dal 1525. La trattazione è conclusa da un bilancio che ripercorre lo sviluppo delle riscritture secondo un criterio geografico e storico-culturale.

The two epigrams with contrasting thesis AP 9,359 and 360 enjoyed an unusual fortune already in late antiquity (Ausonius and Epigrammata Bobiensia), and even more during the humanistic-Renaissance age, up to late 18th century. This paper presents and comments poetic rewritings due to 30 different authors. Authors from late antiquity treat the models according to the tradition of the Latin uertere, as among neo-Latin poets more paths are to be found, also because of the different purposes that each of them proposed to himself. In most cases a greater degree of fidelity to models in both form and content can be noticed, while few are poets opting for expanded rewritings (further differentiating between themselves as far as amplification criteria are concerned), and only in one case there is a genre re-formulation, with the passage from epigram to Alcaic ode. The commentary on individual rewritings intends to show, on the one hand, the adherence degree to the models in the two fundamental traits for which these are characterized, i. e. lexical conservation between first and second

epigram and use of enjambement; on the other hand, the presence of older translations in more recent ones, underlining the fundamental role played in the transmission of these texts by the selections of Planudean epigrams accompanied by several Latin translations, which were being published since 1525. Discussion is concluded by a critical budget that tracks the development of rewritings according to a geographical and historical-cultural criterion.

